Santo Stefano d'Aveto e il servizio postale nella Repubblica Ligure l'anno 1803

di Sandro Sbarbaro

Riportiamo le bozze di due lettere rintracciate nell'archivio comunale di Santo Stefano d'Aveto (GE). La prima fu inviata il 27 giugno **1803** dal presidente della **Municipalità della *Commune* di Santo Stefano d'Aveto**, cittadino Gandolfi, al Cittadino Ottoboni, facente le veci del Vice Provveditore in **Varese Ligure**. Il documento, fra l'altro, ci illumina riguardo il servizio postale tramite il cosiddetto "*Pedone*[1] *che settimanalmente si porta in questo Borgo…"*. Il *Pedone*, in quell'anno, fa il percorso Scoffera-Torriglia-Ottone-Santo Stefano (d'Aveto) e viceversa. La Municipalità consiglia vivamente il percorso Santo Stefano-Borzonasca-Chiavari e viceversa, si suppone per praticità e visto che gli interessi della *Commune* di Santo Stefano d'Aveto vertono da sempre in quell'area. Si ammoniscono le autorità del Governo della Repubblica Ligure, che hanno istituito il servizio di Posta, all'uso incontrollato per la consegna delle lettere dei *veturali*[2]*,* che per i loro negozi si recano in Chiavari, costoro sono alquanto trascurati pertanto la posta non giunge a destinazione con celerità. Quindi per la consegna delle lettere, e altra corrispondenza, si caldeggia un *Pedone* che faccia il percorso Santo Stefano d'Aveto-Chiavari.

La seconda lettera fu inviata dal cittadino Presidente Gandolfi al Cittadino Capo Battaglione Isengard, Vice Procuratore in Varese [Ligure], il giorno 27 luglio **1803**. In detto documento il Gandolfi ribadisce più o meno ciò che aveva fatto presente al cittadino Ottoboni a proposito dell'utilizzo del *Pedone* per la Posta sulla via di Chiavari, ed inoltre fa un'attenta analisi di episodi fraudolenti che creano un serio danno all'Amministrazione Postale; detti episodi si cercherà di sanarli in parte con il Decreto del 15 febbraio 1806.

Il percorso suggerito dal Gandolfi, anche se spezzato in due, verrà ufficializzato con ***Il decreto n° 29 del 15 febbraio 1806,*** emesso dall'amministrazione francese*,* visto che il **27 maggio 1805 era stata ratificata l'unione della Liguria alla Francia**.

Il *decreto* suddetto estrapolando recita*: […] 3. Li Maires di Lavagna, Carasco, S. Ruffino, S. Colombano, Cogorno, Ne, Borsonasca (Borzonasca), Mesanego (Mezzanego) e Zoaglio (Zoagli) trasmetteranno le lettere del rispettivo comune all'ufficio di posta di Chiavari in ogni lunedì. 4. Li Maires di S. Steffano e Sopralacroce spediranno le lettere del loro Comune alla Mairie di Borsonasca in ogni domenica. […] 11. Li Maires di Borsonasca, Ottone e Moconesi, i quali riceveranno intermediariamente le lettere delle Comuni più lontane e sopradescritte avranno cura della fedele trasmissione della corrispondenza di dette Comuni[…]. Cfr.:* RAFFAELE CICCARELLI, Storia *Postale del Dipartimento degli Appennini (1805-1814)*.

---

[1] Addetto alla consegna della posta che si spostava a piedi – da cui *pedone*.

[2] Si può immaginare che i mulattieri, o altro genere di vetturini, a cui si affidavano le lettere, giunti in Chiavari si recassero a far bisboccia, rinnovando le bevute già ingollate a Borzonasca o lungo il percorso, quindi la consegna della Posta risultasse alquanto aleatoria.
RAFFAELE CICCARELLI, Storia Postale del *Dipartimento degli Appennini (1805-1814)*, Foggia 2004, pagg. 74-75 , estrapolando cita:

Il trasporto delle lettere, dei pacchi, dei giornali come previsto dal decreto del 27 pratile anno IX (16 giugno 1801) era d'esclusiva competenza dell'amministrazione delle poste e proibito ad altre persone. I corrieri postali ed i pedoni delle poste in servizio percorrevano regolarmente i percorsi stabiliti dalle varie disposizioni emanate. Pene severe erano previste per chi avesse trasgredito le norme.

Tale legge non sempre fu rispettata, in particolar modo nelle zone periferiche del dipartimento. Il controllo si prospettò di difficile attuazione, accentuato dal fatto che talvolta anche gli amministratori, con lo scopo di risparmiare sulle spese, tendevano ad eludere le disposizioni di legge. **Ne restano le tracce nella documentazione d'archivio**.

Libertè *Egalitè*

La Municipalità di Santo Stefano dell'Aveto al cittadino Ottoboni facente le veci del Vice Provveditore residente in Varese.

Perché più facilmente si possi (possa) perseguire la corrispondenza da questa Municipalità presso di voi, ed a quest'oggetto ***si possa dare un pronto corso alle lettere****, il miglior, e più sicuro partito si è per la Municipalità di spedire le medesime a Chiavari, perché più sovente vi sono occasioni di veturali, che ivi si partano per i loro soliti negozi; Quanto però sarebbe più comodo questo progetto, non manca di essere difficile perché i veturali trascurati, ora smarriscono, e ora ritardano il corso alle lettere, come l'esperienza fa comprendere chiaramente; per riparare a quest'ultimo inconveniente, sarebbe necessario,* ***che il Pedone che settimanalmente si porta in questo Borgo, invece di tenere la strada di Schiferra (Scoffera), Torriglia, e Ottone, si partisse da Chiavari passasse a Borzonasca, e indi Santo Stefano****, mentre sicura, e facilissima così sarebbe la corrispondenza che è indispensabile pel disimpegno degl'ordini pubblici; a questo modo* ***è il metodo, che il Governo adottò la prima volta che estese la Posta a questo Cantone****, si disse facilissima, quantunque anche nell'ipotesi suddetta non mancano di attraversarsi forti ostacoli, quale è a esservi da dodici, e più mesi a questa parte il solo Municipale Gandolfi, restato alla testa di sempre numerosi pubblici affari e carteggio;* ***il medesimo non può essere assistito dalli altri Municipali, perché non sanno comporre carte pubbliche di sorta alcuna****, e aponto (appunto) alcuni di essi sanno scrivere, e quand'anche sapessero, non è fattibile che si prestino, perché tutti risiedono fuori di questo Borgo, e alla distanza chi di tre, chi di quattro, e cinque miglia, atteso questo critico stato di cose, esso Municipale Gandolfi fa replicatamente esposto allo scaduto Commissario del Governo che egli solo non può resistere in carica, e che perciò, per non rendersi colpevole di mancanze in numero era costretto a chiedere la sua dimissione, che non li è mai stata accordata, e che ora nuovamente egli è costretto a richiedere, perché egli solo non può senza notabile pregiudizio di sua salute, e suoi affari, sostenere il peso di numerosi incarichi pubblici, che continuamente vanno moltiplicandosi. Tutto questo a risposta del foglio sudetto de 17.; circa l'altro poi del medesimo giorno, ma che riguarda i Conti da rendersi da questa Municipalità, si dirà che essa anzi ardentemente desidera rendere i conti della sua amministrazione, dei quali però dovendosi fare il transunto si renderà necessario un conveniente tempo per eseguirlo, perché un solo Municipale non può compire il tutto.*

A proposito di Conti di amministrazione, la Municipalità, non può passar sotto silenzio i Conti che devonsi tuttora rendere da vari Cittadini di questa Commune, che nel ***1799-1800*** *hanno amministrato ora con titolo di Reggenza Imperiale, ora con titolo di Municipali, conti che non si sono mai voluti rendere, non ostante i replicati inviti fatti anche per ordine dello scaduto Commissario del Governo. Tutta la Municipalità vi fa presente per dovere, e per norma, augurandovi Salute e Rispetto.*

Dalla sala li 27 Giugno 1803 - 7° Repubblica

Gandolfi Presidente

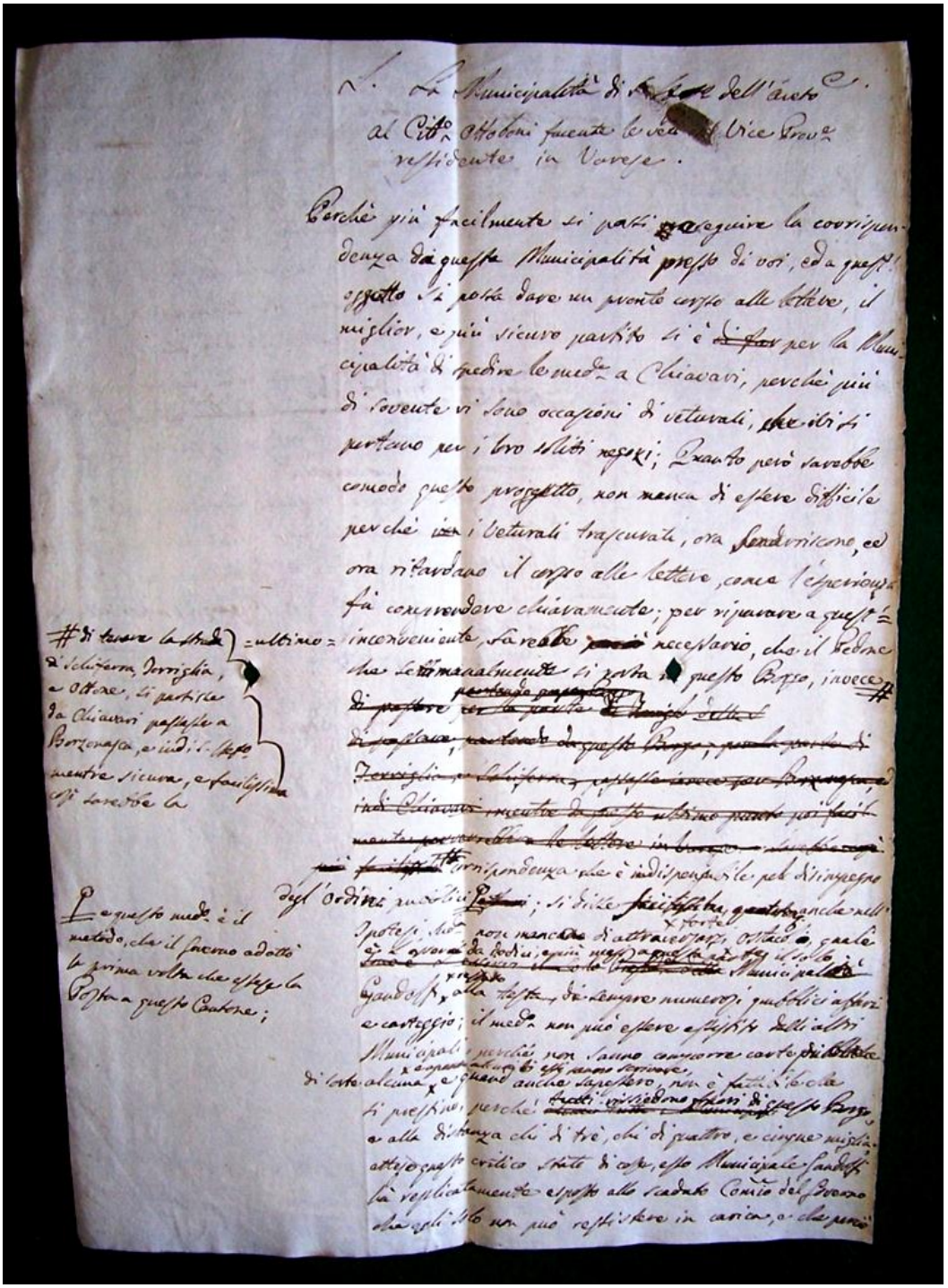


foto Sandro Sbarbaro

Bozza, o *brutta copia,* di lettera inviata dal Municipale Gandolfi al cittadino Ottoboni in Varese (Ligure) l'anno 1803 (pag. 1) – Archivio storico del Comune di Santo Stefano d'Aveto –

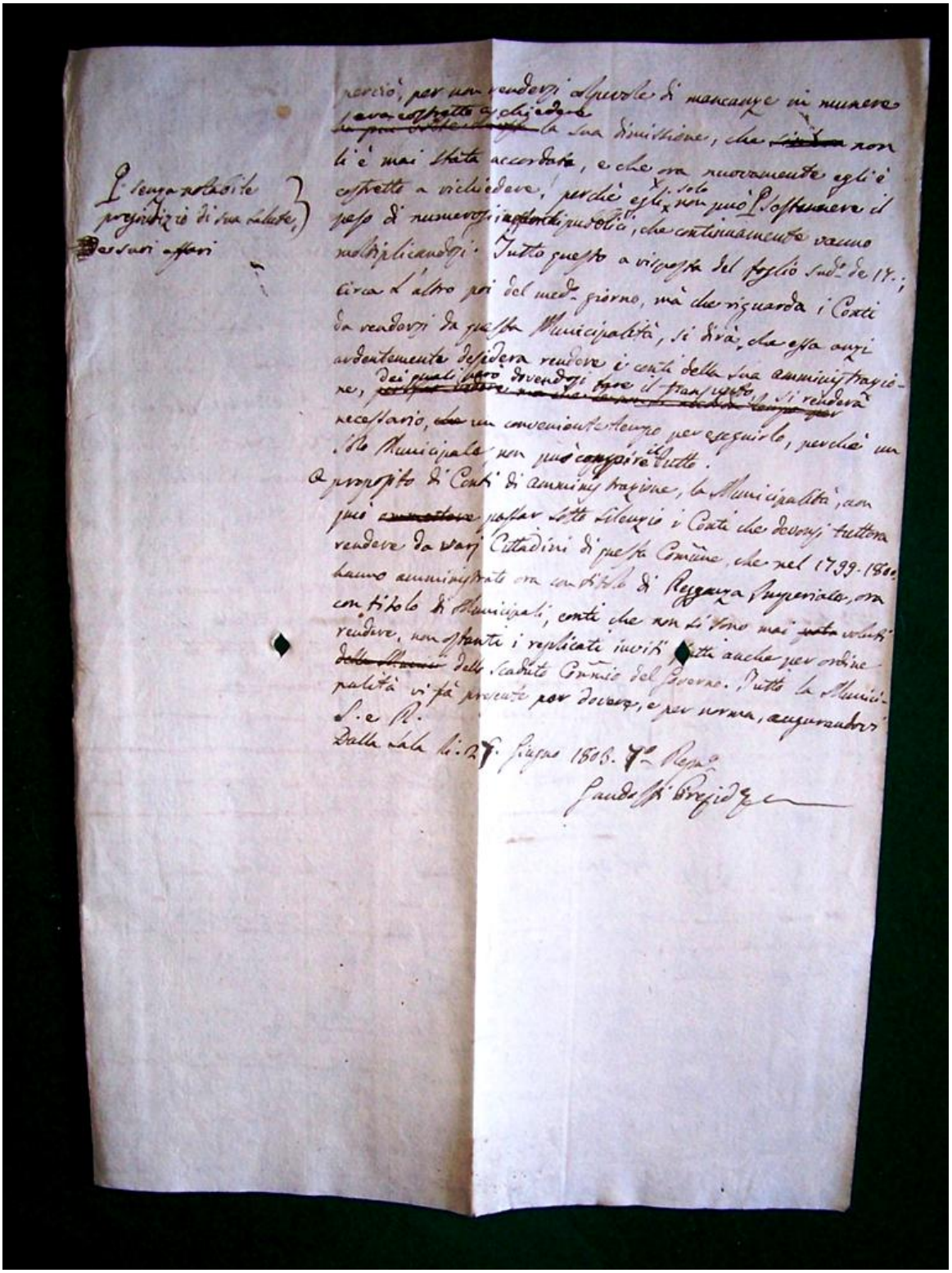


foto Sandro Sbarbaro

Bozza, o brutta copia, di lettera inviata dal Municipale Gandolfi al cittadino Ottoboni in Varese (Ligure) l'anno 1803 (pag. 2) – Archivio storico del Comune di Santo Stefano d'Aveto –

Libertè Egalitè

Al Cittadino capo Battaglione Isengard Vice Provveditore

La Municipalità del Cantone di Santo Stefano dell'Aveto

Pervenne ieri al Municipale Gandolfi il vostro Foglio del giorno ***20 corrente Luglio*** *[1803], in cui vi compiacete di render informata la Municipalità di essere entrato appunto nel giorno 20 nella dificile cariera (difficile carriera) di Vice Provveditore nella Giurisdizione dell'Entella, cui il Governo ha voluto destinarvi.*

La Municipalità gode al sommo che l'elezione sia caduta sopra un soggetto fornito di ottime cognizioni, indefesso nella occupazione, premuroso della felicità di questi Popoli, di mantenere nelli medesimi il buon ordine, la tranquillità, e l'unione delli animi, cose tutte dalle quali dipende essenzialmente la fecilità [lapsus, o refuso, del Gandolfi - voleva scrivere evidentemente felicità] de medesimi Popoli; in una si dificile (difficile) impresa la Municipalità avrà il piacere per quanto li sarà fattibile di lentamente secondarvi (si, dico lentamente), perché le occupazioni della Municipalità non sono poche e un solo fra i Municipali che rissiede (risiede) nel Capo Cantone [ossia S. Stefano d'Aveto] e tutto ne deve portare il peso, per essere assai dificile il riunire la Municipalità attesa la distanza di tre, quattro, e più miglia a cui si trovano li altri Municipali del Cantone: ne viene intanto, che le operazioni si ritardano, ***e resta penalizata (penalizzata) la pubblica corrispondenza.***

Non poco contribuisce ad un tal disordine la mancanza di Posta di questo Cantone di Santo Stefano a Chiavari, e l'esser la medesima in attività verso la parte di Ottone, Torriglia, Schiferra (Scoffera) a solo comodo privato delli appaltatori della Gabella, che si sono sforzati di procurarsi, ed hanno ottenuto con un tale corso del Pedone, privando così questa Municipalità del comodo, e sicurezza di spedirvi le sue risposte per la parte di Chiavari; e poiché si parla di Posta, la Municipalità non può tacere li abusi che si vanno permettendo da chi la dirigge (dirige), col sofrire (soffrire) che molte lettere dirrette (dirette) a persone private restino fuori del Plico a danno dei direttori, quando per giusta regola non è permesso ad alcuno il consegnare al Pedone lettere fuori di Plico; a questo proposito la Municipalità proverà col mezo (mezzo) di persone degne di Fede che non è molto, che un Plico consegnato al Pedone dal Postale(?) di questo Borgo, conteneva sole sette lettere, quando quelle che ricevette il Pedone medesimo fuori di Plico furono otto, non compresa una che avrà pesato un'oncia e mezza circa [un'oncia pesa grammi 026,5 circa], diretta come le altre sette a persone Private; Se questo disordine non si ripara, i proventi saranno pochi, e perderemo del tutto il beneficio della Posta, troppo necessaria per questo Cantone.

Si racchiudono nella presente le fedi relative alle pubblicazioni delle diverse Leggi ricevute con detto vostro Foglio de 20 [luglio]; e nel medesimo da voi richieste.

Finalmente non si omette di avvisarvi del fatto criminoso commesso da alcuni individui di questo Borgo, i quali ieri sonosi fatti lecito di tentare di levar dalle mani de Giandarmi, e de Messi certo Luigi Paganucci, che per ordine del Giudice di questo Cantone veniva dai medesimi tradotto in carcere; la municipalità non prenderà ingerenza in questa pratica per essere di spettanza del Giudice Criminale, il quale si va interessando per la medesima come pure per altro Criminale occorso ieri sera verso le due circa di notte. Tanto per dovere, e vi si manifestano i sentimenti di sincero

Rispetto, e salute *Dalla sala li 27 Luglio 1803. 7°* _____

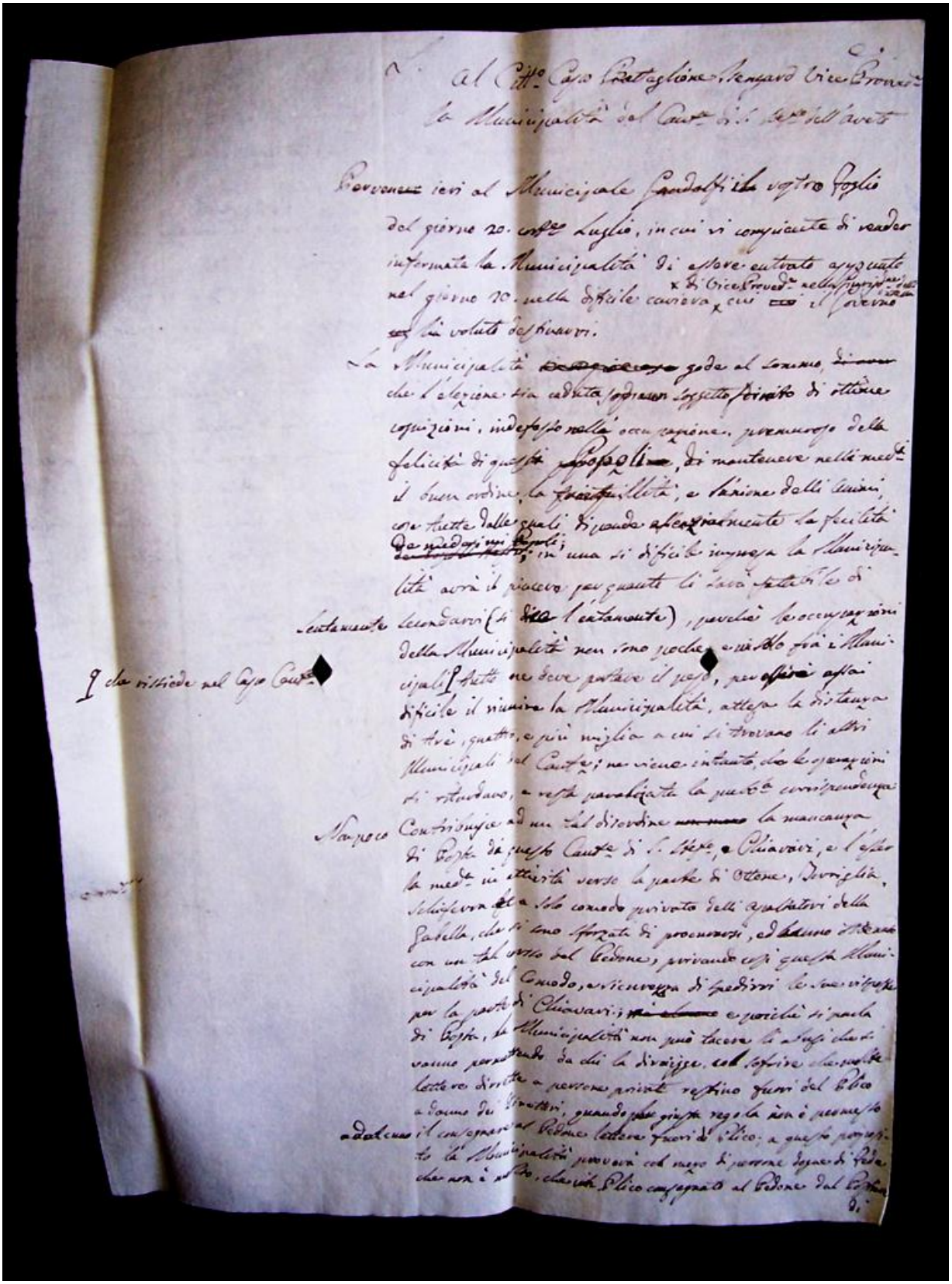


foto Sandro Sbarbaro

Bozza di lettera inviata dal Municipale Gandolfi al cittadino Capo di Battaglione **Isengard** in Varese (Ligure) l'anno 1803 (pag. 1) – Archivio storico del Comune di Santo Stefano d'Aveto –

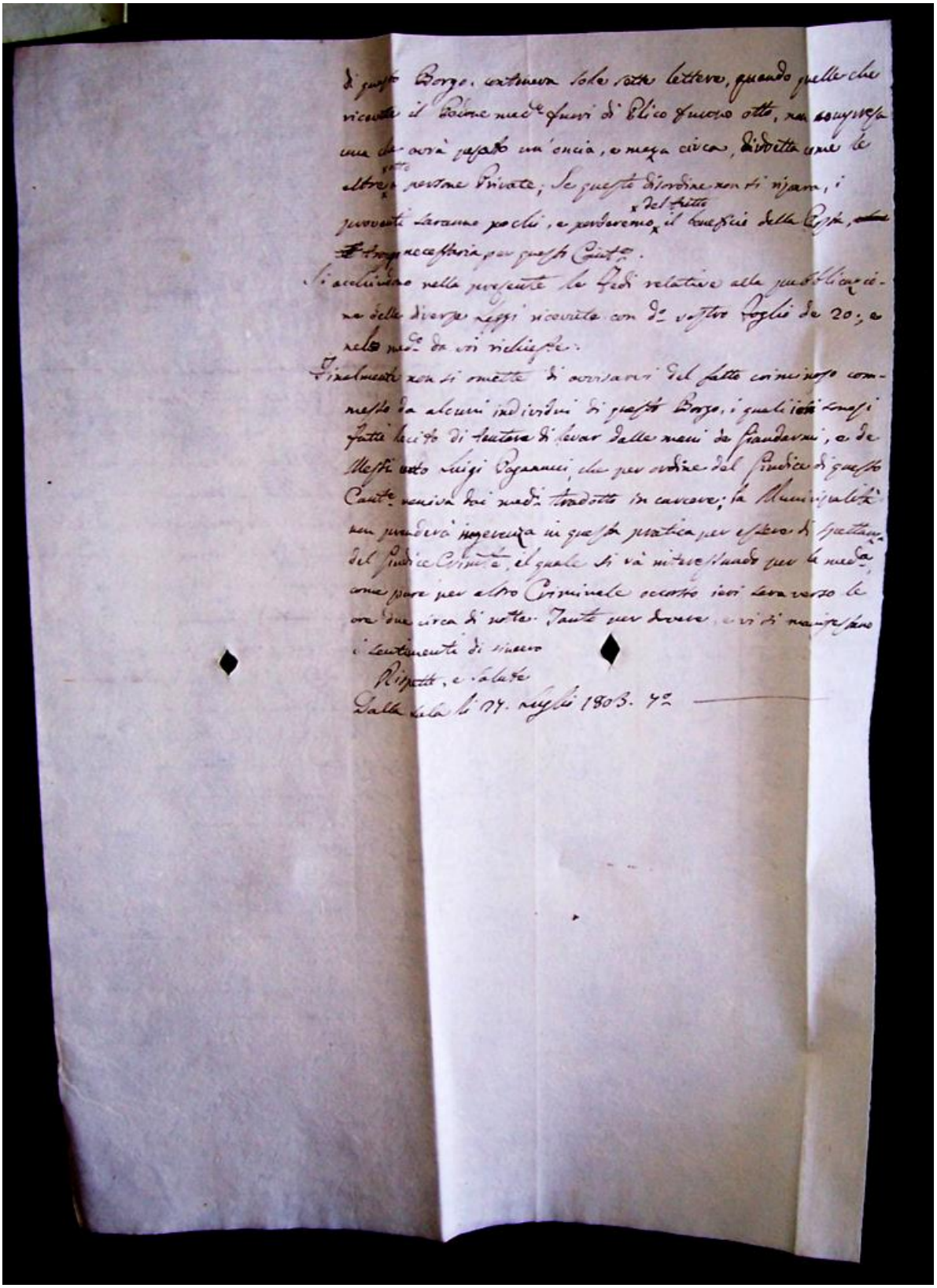


foto Sandro Sbarbaro

Bozza di lettera inviata dal Municipale Gandolfi al cittadino Capo di Battaglione **Isengard** in Varese (Ligure) l'anno 1803 (pag. 2) – Archivio storico del Comune di Santo Stefano d'Aveto –

foto Sandro Sbarbaro

Lettera inviata dal Capo di Battaglione **Isengard**, nonché Vice Provveditore in Varese (Ligure), al Ricevitore Giurisdizionale nel Cantone di S. Stefano, l'anno **1803** –
Archivio storico del Comune di Santo Stefano d'Aveto.

Lettera del Vice Provveditore Isengard alla Municipalità di Santo Stefano (d'Aveto), ove è evidenziato l'invio di corrispondenza, l'anno **1803**, tramite l'uso del ***piego**, entro cui* vengono poste più lettere:

Libertè *Egalitè*

Il Vice Provveditore in Varese [Ligure]

Alla Municipalità di Santo Steffano.

n. 305 *Varese 27 8bre 1803 anno 7°*

***Con uno di cotesti** (questi) **Giandarmi ricevo nuovo Vostro Piego contenente due lettere**. L'una relativa alla prattica (pratica) del Sale a seguito della quale, ho rimesse tali e quali le Vostre giustificazioni al Governo, inculcandovi intanto, in attenzione di nuove sue instruzioni (istruzioni) di astenervi da quanto ha meritato i di lui rimproveri.*

Riguardo all'altra lettera, va bene quanto mi significale intorno alle instanze del Cittadino Bartolomeo Cella, invitandovi però di affrettare la verificazione del suo credito, e delle sue fatiche per fargliene una volta l'opportuno Mandato.

Sono pure opportuni gl'ulteriori schiarimenti sul nuovo usciere Andrea Corti, e spetterà al Giudice a giustificare i motivi su cui basa la sua pretenzione (pretesa).

Io non posso cessare di sollecitare i Conti della Vostra amministrazione, tanto più, che siamo alla vigilia del cambiamento della Municipalità, essendo già eletta la nuova.

Qui compiegata troverete copia di lettera del Proveditore (Provveditore) de' 20. Stante che vi sarà di norma e di riscontro alle Vostre instanze (istanze) sul proposito delle Dennuncie (denunce) Grano.

Prima d'uscir di carriera affrettatemi di grazia i riscontri tutti che sono dovuti, e che aspetto alle mie precedenti.

Vi auguro in fretta e protesto/

*P. S. farete passare la compiegata alla **Municipalità delle Cabanne** ritirandone alla stessa ricevuta che mi manderete a suo tempo*[3].

Salute e Considerazione

Isengard

In una lettera inviata ad Isengard, pochi giorni prima, il Gandolfi, estrapolando citava: *"[…] Ho già consegnato all'Usciere la lettera dirretta (diretta) [a] Cabanne, con le leggi che ho compiegate in un Plico sugellato (suggellato), con incarico di tosto spedirle. Non vi riscontro di altri oggetti perché ciò eseguirà la Municipalità, e termino desiderando della grazia richiestavi e coll'augurarvi salute, e rispetto dalla sala della Municipalità li 22 8bre 1803*

Gandolfi Presidente

*P. S. ho consegnato le lettere chiuse nel piego alli Cittadini ai quali si spettavano, ma non al Notaro **de Ferrari** che è a Sestri [Levante]*"

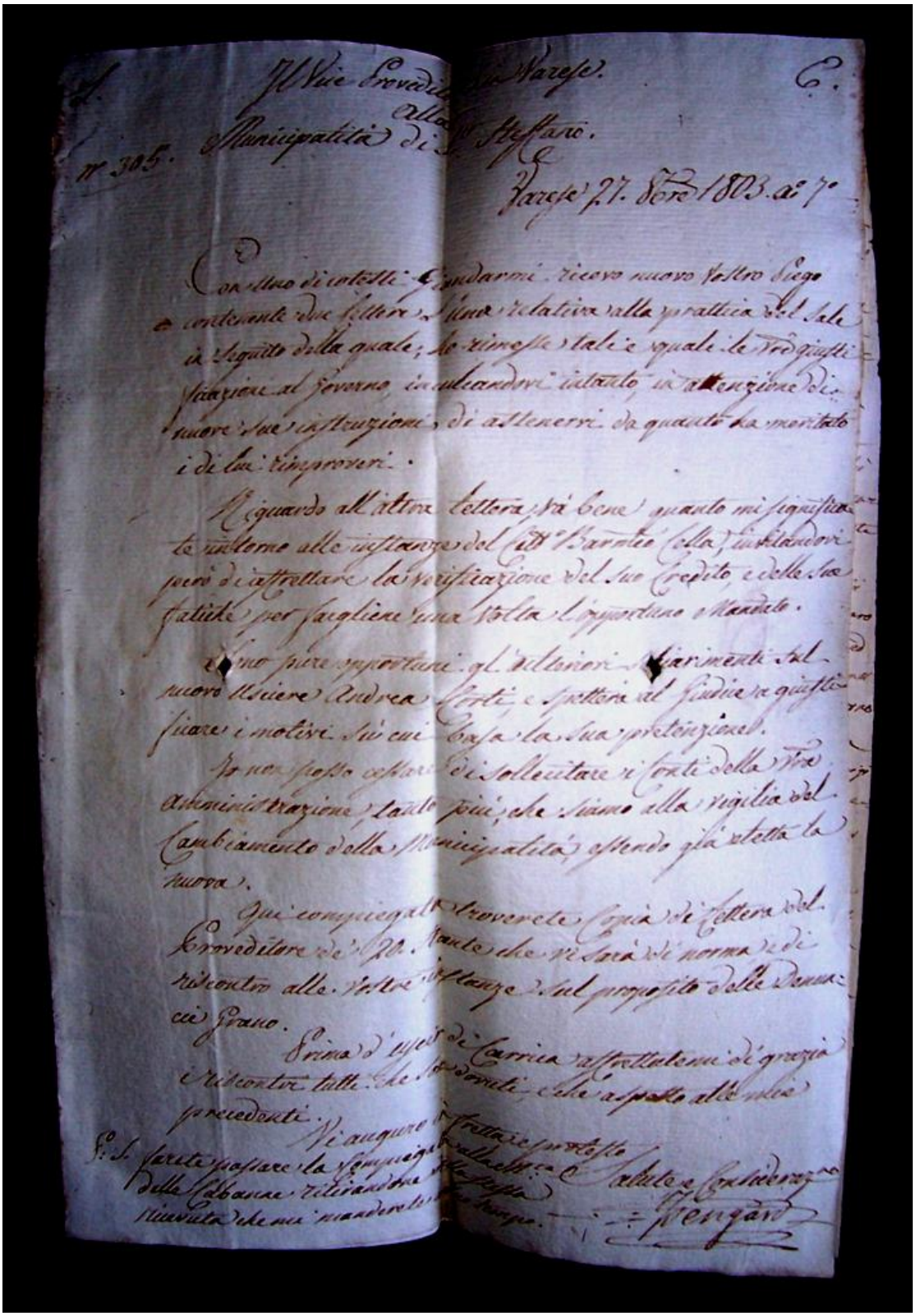


foto Sandro Sbarbaro

Accusa di ricevuta lettere ed istruzioni da parte del Vice Provveditore **Isengard** in Varese [Ligure]

-Archivio storico del Comune di Santo Stefano d'Aveto -

APPENDICE

RAFFAELE CICCARELLI, *L'organizzazione del Servizio Postale*, in *Storia Postale del Dipartimento degli Appennini (1805-1814)*, Foggia 2004, pagg. 15-16 , cita:

1. *La posta nella Repubblica Ligure*

   Fino alla sua soppressione, il servizio postale della Repubblica Ligure era stato disciplinato dalla **Legge del 24 gennaio 1803**, che in materia tariffaria e di percorsi ricalcava quella dell'antica repubblica genovese del 1785. Il trasporto della corrispondenza era strutturato su una rete di collegamenti, servita da corrieri e pedoni, che comprendeva:

Un corriere settimanale	da Genova a Roma e viceversa.
Una staffetta settimanale	da Genova a Milano e viceversa.
Una staffetta settimanale	da Genova a Torino e viceversa.
Una staffetta settimanale	da Genova a Parma, per la via di Sestri Levante, Passo Centocroci, Borgotaro.
Un pedone bisettimanale	per la Riviera di Levante che effettuava il percorso da Genova a La Spezia e viceversa.
Un pedone bisettimanale	per la Riviera di Ponente che effettuava il percorso da Genova a Ventimiglia e viceversa.
Pedoni bisettimanali	per Novi, Ovada, Rocchetta Ligure e viceversa.

Il corriere ordinario per Roma partiva da Genova ogni sabato sera. Lasciava a Sarzana le lettere per Lucca, proseguiva per Pisa e Firenze consegnando lì le lettere per Bologna, Modena, Ferrara, quindi proseguiva per Siena e Roma dove erano avviati dall'ufficio della posta genovese i plichi per Napoli, Sicilia e Malta[4].

La Liguria orientale era servita dal pedone della Riviera di levante che percorreva la strada litoranea due volte alla settimana partendo da Genova ogni martedì alle ore 23 ed ogni sabato notte, ritornando in sede il venerdì ed il martedì seguente. Esistevano in Genova, per accordi intercorsi fra gli stati, anche servizi effettuati dalle poste francesi e spagnole che prevedevano:

- Un corriere di Francia per Roma.
- Un corriere di Spagna per Napoli.

Il corriere di Francia per Roma partiva il mercoledì di ogni settimana. Il corriere di Spagna per Napoli partiva il 6 ed il 22 d'ogni mese.

[4] O PASTINE, *L'organizzazione postale della repubblica di Genova*, Atti Società Ligure di Storia Patria, vol. LIII, Genova 1926.

RAFFAELE CICCARELLI, *Storia Postale del Dipartimento degli Appennini (1805-1814)*, Foggia 2004, pagg. 74-91 , cita:

Il trasporto della posta

Il trasporto della posta nel dipartimento [degli Appennini], considerando l'accidentata orografia del territorio, senza dubbio non fu cosa facile, le condizioni delle strade di collegamento fra i vari centri non furono mai buone malgrado le attenzioni dell'amministrazione francese che aveva deciso sin da subito il loro ammodernamento. Il completamento della strada litoranea che doveva unire Parigi a Roma e la costruzione di strade di collegamento verso i centri più importanti del dipartimento furono gli obbiettivi principali della "*Division des ponts et chaussées*". I risultati ottenuti non furono però all'altezza dei progetti.

Le modificazioni geografico-amministrative avvenute negli anni successivi alla creazione dipartimentale contribuirono ad accentuare questa difficoltà.

Appena insediata, la nuova amministrazione, già nell'agosto 1805, si era premurata di inviare a tutti i comuni le leggi sulla posta delle lettere e dei cavalli con la preghiera che le nuove leggi fossero pubblicate in tutti i luoghi pubblici.

La maggior parte della corrispondenza circolante era previsto però che fosse quella dovuta alle comunicazioni tra i diversi uffici del dipartimento, essendo[5] quasi inesistente la circolazione di posta spedita da privati cittadini.

Il trasporto delle lettere, dei pacchi, dei giornali come previsto dal decreto del *27 pratile anno IX* (16 giugno 1801) era d'esclusiva competenza dell'amministrazione delle poste e proibito ad altre persone. I **corrieri postali** ed i **pedoni** delle poste in servizio percorrevano regolarmente i percorsi stabiliti dalle varie disposizioni emanate. Pene severe erano previste per chi avesse trasgredito le norme.

Tale legge non sempre fu rispettata, in particolar modo nelle zone periferiche del dipartimento. Il controllo si prospettò di difficile attuazione, accentuato dal fatto che talvolta anche gli amministratori, con lo scopo di risparmiare sulle spese, tendevano ad eludere le disposizioni di legge. Ne restano le tracce nella documentazione d'archivio.

Scriveva a tal proposito il *Maire* di Brugnato, **nell'ottobre del 1807** al sottoprefetto di Sarzana, che non avrebbe partecipato alle spese per il **pedone del cantone** essendo il suo comune scarso di redditi e che comunque

"… perché la corrispondenza si puole avere direttamente di qui dove sono frequenti occasioni"[6]

Ricorreva quindi da parte del sindaco di Brugnato e certamente praticato da altri suoi colleghi **il costume di ricevere e spedire la posta attraverso intermediari e non per le vie ufficiali**. Questo sistema, che provocava consistenti perdite all'erario, era diffuso in tutto il dipartimento e, come suaccennato, ancor

[5] La corrispondenza fra i vari uffici era quasi tutta in franchigia, il conto delle spese postali incideva assai poco sui bilanci comunali. Nell'elenco delle spese d'ufficio del Comune di Chiavari con due biglietti il Direttore della Posta di Chiavari aveva comunicato al sindaco che il "Port des lettres et paquets a l'adresse du Maire" per l'anno 1812 ammontavano per il primo semestre a franchi 92,30 e per il secondo a franchi 113,70, per un totale complessivo di franchi 206.

[6] A. C. Sa (Archivio Comunale di Sarzana), Lettere al Sottoprefetto, 105-146.

più consistente nei circondari periferici. Inizialmente forse parzialmente tollerato, provocò negli anni successivi le reprimende dell'Ispettorato delle Poste per il Dipartimento degli Appennini.

[…] 1. ***I corrieri***

I **corrieri ordinari** dell'amministrazione postale percorrevano le tratte a loro affidate, a cavallo o con particolari carrozze a due ruote su cui era installata una "valigia per le lettere" chiusa da lucchetto.

Il dipartimento era attraversato dal percorso del corriere che tre volte la settimana da Genova andava a Roma e che trovava l'ufficio postale di Chiavari sulla propria strada. L'ufficio poteva così scambiare i suoi dispacci con la capitale Parigi tramite Genova, e con la Toscana e gli stati del sud tramite l'ufficio di Sarzana luogo destinato allo scambio di detta corrispondenza.

Nei primissimi giorni (settembre 1805) del funzionamento del servizio, alcuni inconvenienti si erano verificati per l'instradamento della corrispondenza verso quella direzione, ma con il supporto dell'amministrazione postale militare che aveva fornito propri corrieri tutto era stato risolto.

Un altro corriere invece percorreva la tratta verso Parma due volte la settimana, sul percorso Sestri Levante via Varese [Ligure] e Borgotaro, quest'ultimo a sua volta funzionante come ufficio di scambio con il Parmense ed il Regno d'Italia[7].

> […] Tutti i corrieri erano tenuti ad osservare scrupolosamente i regolamenti postali, pena la dismissione dal servizio e la condanna a pene pecuniarie e detentive. Per la particolarità della loro funzione erano autorizzati a girare armati od a richiedere scorte nei tratti che ritenessero pericolosi.

Erano dotati di una uniforme sul cui petto era applicata una placca di metallo a forma di scudo, acquistata a loro spese, con l'immagine di un'aquila coronata e le parole "*Courier des Dépeches*".

Placca con scritto: **Administration des Postes – Service des Dépeches** - Immagine tratta dal sito www.stampcircuit.com

[7] Il Direttore delle Poste di Chiavari doveva essere un tipo alquanto pignolo: il Consiglio delle Poste, dandogli ragione in data 20 ottobre **1807**, decretava che il Direttore delle Poste di Borgotaro e il corriere per Parma pagassero per metà ciascuno una corsa straordinaria che il Bertarelli aveva dovuto anticipare per rimediare ad un erroneo invio di corrispondenza.

Non potevano cambiare per nessun motivo il percorso a loro assegnato, fermarsi, abbandonare la borsa "*malle*", far consegnare la posta a loro affidata da altra persona.

Dipendevano in via gerarchica dagli Ispettori delle Poste e dai Direttori e controllori degli uffici postali.

[…] 3. ***I pedoni***

Il trasporto della posta tramite il servizio dei **corrieri ordinari** lungo la litoranea da Chiavari verso Genova e Sarzana e lungo la direttrice da Sarzana verso Parma definito dalle numerose deliberazioni emanate dal Consiglio delle Poste in Parigi aveva raggiunto prontamente un assetto soddisfacente, tuttavia risultava evidente che **il problema delle comunicazioni e del trasporto della corrispondenza, principalmente amministrativa, verso il vasto entroterra appenninico del dipartimento non aveva ottenuto altrettanta continuità.**

La cosa aveva richiamato l'attenzione del prefetto **Rolland de Villarceau** che appena insediatosi in **Chiavari** pensò di intervenire nella sistemazione dei collegamenti tra i vari comuni ed il capoluogo dipartimentale. Le sue decisioni in materia furono rapide e circostanziate.

Una direttiva del 9 vendemmiaio anno XIV (1 ottobre 1805) indirizzata ai Sottoprefetti dei Circondari [*Arrondissements*] ed ai sindaci del Circondario di Chiavari aveva fornito le prime disposizioni sullo stabilimento di **pedoni** atti al trasporto della corrispondenza fra i vari comuni.

Era stabilito che i *Maires* di ogni cantone concertassero, con il giudice di pace avente sede nei capoluoghi cantonali, l'assunzione di ***pedoni*** per il trasporto della corrispondenza in un giorno prefissato della settimana dai rispettivi comuni al capoluogo di cantone, che diventava così centro di raccolta per la rispettiva giurisdizione.

Il Prefetto, pur facendo rilevare l'importanza di un efficiente servizio, poneva l'accento sul risvolto economico così segnalando:

"*… le service se fera avec la plus grande economie possible aux frais des communes*…"[8]

Tali criteri di economicità enunciati già all'inizio del periodo dipartimentale diventarono una costante dell'amministrazione francese. I poveri **pedoni** si trovarono sempre davanti un duro lavoro, rigidi regolamenti e salari da fame.

In questa iniziale fase organizzativa l'amministrazione del monte salari per i pedoni venne controllata dalla prefettura che anticipava il montante chiedendone poi rimborso ai rispettivi comuni. Il non puntuale pagamento delle quote assegnate da parte degli stessi portò dopo pochi mesi alla riconsiderazione del problema, con l'emissione di un'ordinanza che regolarizzava bene il servizio, ma, assegnando alle rispettive amministrazioni comunali l'onere del pagamento dei *pedoni*, si sbarazzava dell'incombenza.

Quando un ***pedone*** serviva più comuni nel suo tragitto, le spese erano ripartite in proporzione fra gli stessi.

[8] A. C. Sa, Lettere al Sottoprefetto, 105-146.

Queste nuove modalità contabili provocarono non poche apprensioni ai sindaci del dipartimento poco abituati fino a quel momento ai bilanci e alla rigidità che esigeva la nuova amministrazione francese.

[…] **Da Levanto il *Maire* provvisorio scriveva al Prefetto a Chiavari nell'agosto del 1805** che i *Maires* delle comuni riunite di Carro, Castello e Ziona gli avevano segnalato di non voler fare addirittura il quadro delle spese richiesto per l'anno XIV (**1806**)

"*… pensando esser meglio di non inquietare d'avantaggio con ulteriori spese questi paesi difficili, ma correr sul piede come si è fatto per l'inanzi (innanzi) senza caricarsi di spesa alcuna tanto più che non vi è risorsa su cui si possa contare*"

E riguardo alla spesa del pedone aggiungevano

"***pedone** non ve ne passa, e occorrendo spedire se ne darà il carico in giro*"[9]

[…] Il sindaco di Levanto si era anche lamentato con lo stesso Sottoprefetto [di Sarzana], in una lettera della fine dell'ottobre 1805, per aver effettuato la ripartizione della spesa fra i vari comuni del suo cantone ma di non aver ottenuto riscontri in merito. Nel frattempo per rimarcare le difficoltà finanziarie indicava che era stato costretto ad "*anticipare di proprio al suddetto usciere di corrispondenza il denaro per le spese*".

Una sua successiva lettera del **19 novembre [1805]** giustificativa di un errore di riparto nella spesa, erano state attribuite al pedone in più tre lire e due soldi di Genova, ci permette di conoscere le condizioni in cui operavano detti ***pedoni***. Scriveva, infatti, il sindaco:

"*Siccome il **pedone** si trova gravato per la tenuità di detto assegnamento[10] allegando il consumo di tre giornate di viaggio per ogni gita, così se vossignoria apprende si potrebbe lasciar correre detto errore a vantaggio del pedone medesimo, verificandosi, infatti, la gita da Levanto alla Spezia più incomoda e dispendiosa delle altre. In caso diverso ne passerà alla riforma ma sarà facile trarre che voglia caricarsi di eseguire la commissione tanto più nell'odierna stagione*"[11]

[…] Comunque, mentre il sistema di un pedone stanziale nei capoluoghi di cantone dove erano ubicate le Giustizie di Pace, nei Circondari di Sarzana e Bardi, seppur con i problemi accennati veniva consolidandosi, nulla a riguardo, pur esprimendo la validità del sistema, era stato ancora previsto per il Circondario di Chiavari. **A questa mancanza pose rimedio all'inizio dell'anno 1806 il Prefetto intervenendo con il decreto n° 29 del 15 febbraio per organizzare il servizio dei pedoni per il trasporto della corrispondenza pubblica nel suddetto circondario**.

Quest'ultima disposizione intendeva così razionalizzare il trasporto della corrispondenza già esistente in embrione nel Circondario con la presenza di pedoni nei comuni più importanti e la totale assenza degli stessi nei comuni dell'entroterra ed insieme al sistema del pedone cantonale già predisposto, quella di tutto il dipartimento.

Cardine del servizio rimaneva il criterio già espresso, che comunque il tutto si dovesse fare con la massima economicità e le lettere inviate dal Prefetto ai sindaci del circondario per informazione, nei giorni

[9] A. C. Le (Archivio comunale di Levanto), Registro copialettere, 187.
[10] Venticinque lire genovesi di salario annuale, pari a circa ventuno franchi francesi.
[11] A. C. Le (Archivio comunale di Levanto), Registro copialettere, 187.

precedenti la pubblicazione del decreto, dettavano indicazioni precise in questo senso aggiungendo i criteri di scelta degli individui che potessero essere idonei al servizio di pedone:

"*… In conformità dovrete sollecitarvi di rinvenire un individuo atto a tale servizio e l'inserviente del comune così detto usciere sarebbe forse preferibile*",

come sull'eventuale salario da erogare suggerivano:

"*concertate un onorario il più ristretto possibile con la massima economia*"[12].

Queste indicazioni, null'altro che ordini mascherati, presupponevano che tale scelta ovviamente doveva essere sottoposta all'approvazione prefettizia.

Nel formulare questa nuova proposta il **Prefetto Roland** non aveva certamente dimenticato che la prima gestione economica dei pedoni era stata di competenza contabile del suo ufficio, e seppur trattandosi di pochi mesi, non aveva mancato di informare i comuni che avevano usufruito del servizio, di rimborsare le spese effettuate.

Una sua lettera, del primo marzo 1806 uguale in copia per tutti, esclusa la cifra, infatti comunicava:

"*In seguito alle disposizioni del 15 febbraio prossimo passato relativo allo stabilimento dei pedoni per la corrispondenza ho riformato il Budget di codesta Comune all'articolo che vi era stato fissato nella prima organizzazione di detto servizio. Ho in conseguenza stabilito il conto delle spese occasionate a tutto il corrente marzo e risulta che la vostra comune deve corrispondere alla prefettura la somma di lire … di Genova che sarete compiacente di trasmettermi quanto prima all'effetto d'ultimare totalmente questo conto*" [13].

3.1 *Il decreto n° 29 del 15 febbraio 1806*

Sull'organizzazione del servizio dei pedoni nel Circondario di Chiavari il testo della disposizione prefettizia andava a stabilire quanto segue:

N° 29 Il Prefetto del Dipartimento degli Appennini

Volendo far cessare l'imbarazzo della contabilità della spesa, ed assicurare un più esatto servizio

Decreta

Art. 1 ***Tutte le comuni nelle quali non esiste un ufficio di posta delle lettere, stabiliranno un pedone per portare e ritirare le lettere delle autorità pubbliche nei giorni, e modi che si dirà in appresso****.*

2. *Detto pedone avrà una giustificazione a carico della comune alla quale sarà addetto da proporsi dal Maire, da approvarsi da noi e potrà essere preferito l'inserviente del Comune così detto usciere. Suddette nomine dovranno essere presentate a tutto il giorno 10 marzo prossimo per l'approvazione.*

[12] A. C. La, (Archivio comunale Lavagna) Lettere prefettizie, 42.
[13] A. C. Ch (Archivio comunale Chiavari), Lettere del Prefetto, 11-18.

3. *Li Maires di Lavagna, Carasco, S. Ruffino, S. Colombano, Cogorno, Ne, Borsonasca (Borzonasca), Mesanego (Mezzanego) e Zoaglio (Zoagli) trasmetteranno le lettere del rispettivo comune all'ufficio di posta di Chiavari in ogni lunedì.*
4. *Li Maires di **S. Stefano** e Sopralacroce spediranno le lettere del loro Comune alla Mairie di Borsonasca in ogni domenica*[14].
5. *Li Maires di Pregola, Cerignale, Gorreto, Rovegno e Zerba*[15] *spediranno le loro lettere ogni sabato alla Mairie di Ottone da dove il Maire le inoltrerà alla domenica al Maire di Moconesi in Ferrada.*
6. *Li Maires di Moconesi, Neirone, Lumarzo, Orsica (Lorsica), Orero, Cicagna, Coreglia e Favale spediranno le rispettive lettere nella domenica all'ufficio di Posta di Rapallo.*
7. *Li Maires di Portofino, S. Margherita, S. Giacomo, spediranno le loro lettere in ogni lunedì al detto ufficio di Rapallo.*
8. *Il Maire di Maissana spedirà le lettere del suo comune in Varese a quell'ufficio di posta ogni lunedì.*
9. *Li Maires di Castiglione, Moneglia, Casarza spediranno le lettere del loro comune all'ufficio di posta di Sestri in ogni sabato.*
10. ***Li pedoni** che trasporteranno le lettere alli di sopra indicati uffizi di posta **ritireranno tutte le lettere pubbliche delle rispettive comuni per le quali faranno il loro servizio**, potranno anche ritirare le particolari e soggette a pagamento mediante il consentimento del distributore delle lettere.*
11. *Li Maires di Borsonasca, Ottone e Moconesi, i quali riceveranno intermediariamente le lettere delle Comuni più lontane e sopradescritte avranno cura della fedele trasmissione della corrispondenza di dette Comuni.*
12. *Le lettere dirette alle autorità, funzionari pubblici devono essere in fascia di liste incrociate contrassegnate sopra la stessa col nome del Maire o Giudice di Pace o Tribunale o altro funzionario a ciò autorizzato; in tal modo sono spedite franche solo le lettere dei funzionari pubblici per oggetti di servizio pubblico; la stessa misura praticano vicendevolmente tra di loro li Sottoprefetti e li funzionari dei rispettivi Circondari e tutti li funzionari del Dipartimento verso il Prefetto, e viceversa questi verso di essi, con di più l'impronta mandata a tal effetto dall'Uffizio delle Poste. Le lettere in particolare al Prefetto e Sotto prefetti sono soggette alla tassa; queste egualmente che le petizioni si devono rimettere al Bureau franche, altrimenti saranno rifiutate.*
    Nessuna lettera di servizio pubblico deve essere indirizzata al Segretario generale; ma bensì al Prefetto, in caso diverso saranno tutte ricusate, non le particolari che saranno ricevute se affrancate.
13. *Sarà data comunicazione del presente regolamento ai Maires delle sopra descritte Comuni, ed alli Direttori e distributori degli uffizi delle Poste per la sua esecuzione.*
14. *Avrà luogo l'esecuzione del presente il primo del mese di aprile prossimo e da detta epoca cesserà la corresponsione per la spesa del pedone portata sul budget; frattanto continua il metodo finora praticato per la corrispondenza.*

fatto a Chiavari al Palazzo della Prefettura lì 15 febbraio 1806[16]

Il Segretario della Prefettura — *De Ambrosijs*

Il Prefetto — *Rolland*

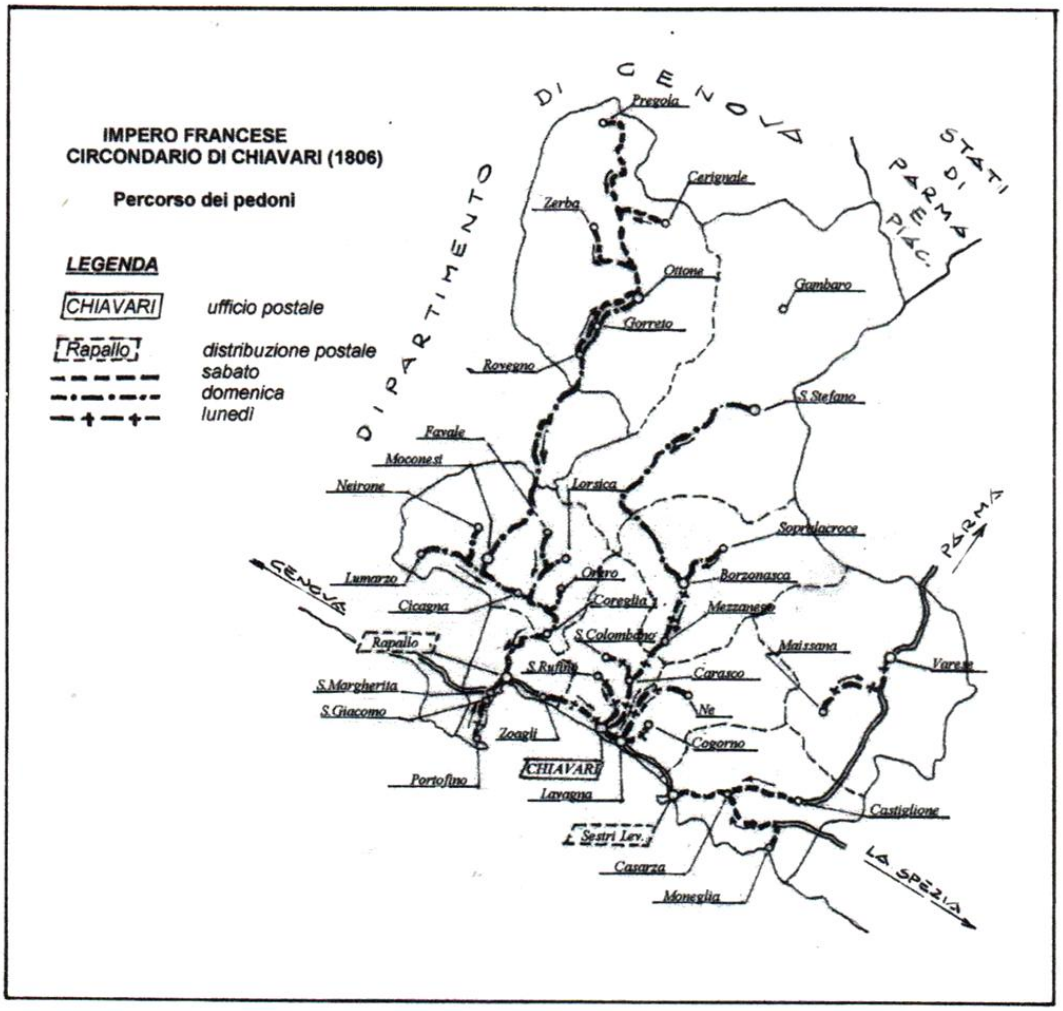
[14] Il comune di Gambaro, cantone di S. Stefano [d'Aveto], non risultava collegato "postalmente" pur avendo a bilancio la spesa del pedone.
[15] Comuni appartenenti al Cantone di Ottone che il 1° gennaio 1807 passarono al Dipartimento di Genova.
[16] È stata rispettata nell'indicazione dei luoghi la grafia originale. S. Ruffino attualmente Leivi, S. Giacomo di Corte, comune riunito a S. Margherita Ligure nel 1812, Sopralacroce comune riunito a Borzonasca nel 1812.

Il servizio dei pedoni era stato pensato dalla Prefettura anzitutto per il trasporto della considerevole corrispondenza che intercorreva tra le varie amministrazioni dell'apparato francese, e la posta viaggiata nel periodo dipartimentale fu in predominanza sempre quella pubblica.

Questo primo decreto lasciava però un piccolo spiraglio anche ai privati, che soprattutto nell'entroterra avrebbero avuto molte difficoltà ad accedere agli uffici postali ubicati sulla costa o sulle vie di comunicazione più battute.

I pedoni potevano dunque ritirare la posta dei "particolari", cioè i privati, ma con la condizione che ciò fosse consentito dal distributore delle lettere.

Ritornava poi il prefetto sulle lettere pubbliche avvertendo che dovevano viaggiare sottofascia per godere della franchigia. Per sottofascia s'intendeva un pacchetto di una qualunque amministrazione bloccato da due strisce di carta incrociate che venivano sigillate con ceralacca. Risultavano con chiarezza enumerate quali fossero le lettere che non pagavano la tassa e quali fossero i funzionari autorizzati. Era evidenziato anche, che solo il Prefetto era autorizzato ad utilizzare il suo personale timbro per la franchigia inviatogli dalla Direzione delle Poste in Parigi […].



Cartina tratta dal libro di RAFFAELE CICCARELLI, Storia Postale del Dipartimento degli Appennini (1805-1814), Foggia 2004

Itinerario dei pedoni nel Circondario di Chiavari stabilito con il decreto prefettizio n° 29 del 15 febbraio 1806

N.B.

L'autore, Sandro Sbarbaro, desidera ringraziare sentitamente il signor RAFFAELE CICCARELLI, l'opera del quale *Storia Postale del Dipartimento degli Appennini (1805-1814)* è stata di sommo aiuto per comprendere meglio questo importante capitolo della nostra storia, come si evince dalla corposa *Appendice* a corredo del testo su riportato. Si ringrazia altresì l'allora sindaco di Santo Stefano d'Aveto signor CRISTOFORO CAMPOMENOSI che ci ha permesso di consultare l'Archivio storico del comune di Santo Stefano d'Aveto e trarne fotoriproduzioni di importanti documenti.

© by Sandro Sbarbaro

Genova 2014

Il saggio di Sandro Sbarbaro*, Santo Stefano d'Aveto e il servizio postale nella Repubblica Ligure l'anno 1803*, è tratto dal sito www.valdaveto.net